

lunedì 4 settembre 2006  
ore 18 e ore 22

Museo Nazionale del Cinema  
Mole Antonelliana

**Ralph Towner**, chitarra

*In collaborazione con  
Folkclub Torino e*



MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA  
FONDAZIONE MARIA ADRIANA PROLO

L'artista eseguirà una selezione dai seguenti brani, più alcune improvvisazioni a sua scelta:

*If*

*The Pendant*

*Come rain or come shine* (John Mercer-Harold Arlen)

*Solitary woman*

*Jamaica stopover*

*Always by your side*

*The lizards of Eraclea*

*Tramonto*

*Toledo*

*Goodbye pork-pie hat* (Charles Mingus)

*Green and golden*

*Nardis* (Miles Davis)

*Oleander etude*



«Il concerto prevede principalmente mie composizioni e qualche standard del jazz americano di Miles Davis, Charles Mingus, George Gershwin e Harold Arlen. I brani sono stati scritti specificamente per la chitarra classica, con una varietà di ritmi e metriche, utilizzando diversi metodi di improvvisazione e sviluppo del tema. Il contrasto tra improvvisazione e materiale composto in precedenza non è sempre evidente, in quanto l'improvvisazione è in sé una forma di composizione istantanea. O, volendo, una forma più spontanea di sviluppo della storia raccontata dal linguaggio musicale. Il mio scopo è quello di trattare sempre ogni pezzo, e il concerto nel suo insieme, come una storia in divenire, e di abbracciare un arco di emozioni il più ampio possibile».

**Ralph Towner**

Sono le immagini che danno il respiro alla musica di Ralph Towner. Immagini che incontrano suoni. E raccontano il viaggio personale, musicale e culturale del chitarrista. Italo Calvino, nelle sue *Lezioni americane*, racconta come lo scultore inventi forme sottraendo peso e materia, «fino a farle somigliare alla luce lunare». Il soffio che nasce dalle dita di Towner ha la leggerezza di Icaro, che apre lo sguardo e inventa nuovi orizzonti, prima di cadere. La chitarra che lo accompagna – acustica nel senso più vero, con corde di nylon e di metallo per la dodici corde – ha due anime, quella armonica ed eterea in cui gli armonici si scontrano e poi si sposano, e quella percussiva, legata alla terra e alla carne. Le immagini, mentali e visive, che accompagnano la musica di Ralph Towner sono partecipi di entrambe.

Il mondo che racconta è musicalmente complesso e insieme leggero, e si nutre visivamente delle immagini e dei colori di un mondo personale e visionario. Come nella musica di Skrjabin, come nella poesia di Baudelaire. E non si tratta di immagini descrittive, che si risolvono in una sorta di impressionismo sonoro, quanto piuttosto di un movimento sine-stetico, in cui a un suono vengono associate percezioni diverse. Quando si ascolta un album come *Sargasso Sea* (1976, insieme a John Abercrombie), è difficile non subire una tentazione verso immagini e situazioni visive. Situazioni e immagini profonde, lontane. Non a caso gli astronauti dell'Apollo hanno portato la sua musica sulla luna, battezzando due crateri con il nome di altrettanti brani, *Icarus* e *Ghost Beads*.

Ralph Towner ha cominciato il suo viaggio nelle orchestre di dixieland e nelle bande di polka. Musica popolare, alla quale ritornerà dopo molti anni e che in realtà resta sotto la sua pelle come palestra del gusto e della curiosità. Il cinema, il video, il documentario, il musical e il teatro sono mondi che ha frequentato, con attitudine all'incontro e alla sintesi dei linguaggi. Fino a realizzare il *soundtrack* minimalista e rarefatto per il film italiano *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati, in cui il *leitmotiv* scritto da Towner si intreccia quasi naturalmente con il percorso narrativo.

Non è facile dare una definizione alla musica di un autore che è arrivato nello spazio, unendo la rigorosa e lunga collaborazione con ECM a esperienze come quella con il cantante folk Tim Hardin a Woodstock nel 1969. E poi gli Oregon, con cui dal 1970 respira una sintesi di culture musicali diverse, dalla musica classica e tradizionale indiana all'avanguardia, dalle musiche improvvisate alla world music e, appunto, al folk.

Con Keith Jarrett, Joe Zawinul e Jan Garbarek ha immaginato mondi musicalmente inediti, contemporanei e vivi, non

legati a doppia corda all'iconografia ortodossa della musica afro-americana. Lo ha fatto con la chitarra, strumento classico e popolare insieme, arrivando a una sintesi tra stili e linguaggi, inventando un suono morbido eppure quasi percussivo, alla ricerca di un mondo perduto e al tempo stesso da guadagnare e scoprire.

Quando ha cominciato a registrare per l'etichetta di Manfred Eicher, la celebre ECM Records, è arrivato a duettare da solo (in *Diary*, 1974), quasi per mettersi ancora una volta in gioco, ponendosi delle domande e trovando da sé le risposte.

Anche quando presenta degli standard, che siano composizioni di George Gershwin, di Charles Mingus o di Miles Davis, Towner non rinuncia a questo processo dialettico, cercando l'inedito, suonando se stesso. Anche quando, con sentimento, abbraccia la grande memoria del jazz.

Gli ultimi album da solista, *Anthem* e *Time Line*, continuano a raccontare un viaggio curioso nella musica viva. Con il primo, che tradotto vuole significare l'antifona vocale o strumentale delle chiese anglicane, Towner dà vita a un canto di preghiera, mentre il secondo – il ventunesimo firmato da ECM – abbraccia la solitudine e la profondità del suono di Bill Evans, tra i padri spirituali di questo musicista dell'Oregon che ha scoperto il mondo.

**Riccardo Piaggio**

È davvero difficile che in una grande famiglia dove tutti suonano di tutto un bambino di cinque anni non provi a suonare. Così **Ralph Towner** inizia a studiare pianoforte e tromba e, dall'età di sette anni, si esibisce in dixieland, swing e polke con diverse band dello stato dell'Oregon.

All'università studia composizione e, dopo il diploma, si reca a Vienna per perfezionarsi in chitarra classica. Nel 1968 torna a New York, dove lavora come compositore, pianista e chitarrista.

Il suo curriculum è impressionante: dal 1970 ha inciso oltre quaranta lp e tra le sue innumerevoli collaborazioni figurano nomi quali Keith Jarrett, Weather Report, Egberto Gismonti, John Abercrombie; oltre naturalmente alla straordinaria avventura con il gruppo Oregon, formazione tra le più originali degli ultimi decenni. Vincitore di numerosi premi, ottiene due Grammy in Germania per la migliore incisione jazz (1976 e 1988), una nomination al Grammy negli Stati Uniti e la vittoria al New York Jazz Award come miglior chitarrista acustico. Ha tenuto concerti in ogni parte del mondo e nei teatri più prestigiosi, come la Carnegie Hall, il Lincoln Center e la Mozart Saal di Vienna.

Diverse le sue composizioni di musica colta, alcune commissionate da importanti festival, e moltissimi i suoi concerti come solista all'interno di grandi orchestre internazionali (Philadelphia Orchestra, Stuttgart Opera Orchestra, St. Paul Chamber Orchestra, Indianapolis Symphony Orchestra, Freiburg Festival Orchestra, Stavanger Chamber Orchestra). Sua la colonna sonora del film di Mazzacurati *Un'altra vita* e quelle di moltissimi documentari. Scrive anche musiche per il teatro e la danza. Il suo brano *The Templars*, inserito nel doppio cd *Oregon in Moscow* e registrato con la Moscow Čajkovskij Symphony Orchestra, gli è valso il Grammy nel 2001 come miglior composizione.

Nello stesso 2001 la ECM pubblica il suo nuovo album solista *Anthem*, che contiene nuove composizioni oltre a brani intramontabili come *Goodbye pork-pie hat*, scritta da Mingus in memoria di Lester Young.